

# il girotondo

1  
2009

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.



## Speciale donna **IL MONDO E' IN BUONE MANI**

### Italia

Quando la solidarietà  
entra nella scuola

### Ciad

Un nuovo progetto  
nel villaggio di Gouyou

### Campagna

Il Nobel per la Pace  
alle donne africane



**Editoriale**

Lontano dagli occhi 3

**Italia**

Dodici mesi di solidarietà 4

**Dossier**

Il mondo è in buone mani 5

Un futuro roseo parte dai banchi 6

Quando l'immigrazione si tinge di rosa 9

**Progetti 2009**

Con una stalla di nuovo in Ciad 10

Tutti in classe con il Cesvitem 11



Foto a pag. 1, 3, 5 e 9 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccarola.com)

**IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO**

Nato nel 1987 a Mirano (VE) come associazione senza fini di lucro, il **Ce.Svi.Te.M.** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (**ONG**) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**). Fa parte dell'Associazione Ong Italiane, del Cipsi e de La Gabbianella.

Nella sua storia il Ce.Svi.Te.M. ha promosso attraverso numerosi progetti i processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (PVS). In particolare è impegnato nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (SAD): con un contributo minimo di 240 euro annui, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei PVS un aiuto concreto in settori fondamentali per la di-

gnità umana (istruzione, assistenza sanitaria, alimentazione e iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti SAD in corso: due in Perù e quattro in Mozambico, per un totale di circa 3.800 bambini sostenuti. Oltre a ciò, il Ce.Svi.Te.M. ha realizzato 108 **progetti di cooperazione** in Africa (Camerun, Ciad, Kenya, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania), America Latina (Brasile, Perù) e Asia (Indonesia, Nepal, Sri Lanka), puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni ordine e grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare

sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

**VUOI CONTRIBUIRE?**

**Poste Italiane  
c/c 10008308**

IBAN  
IT 35 L 07601 02000 000010008308

**Banca Popolare di Vicenza  
c/c 7245 7000 1998**

IBAN  
IT 56 R 05728 36190 724570001998

**Banco San Marco  
c/c 33333**

IBAN  
IT 11 W 05188 36190 000000033333

Intestati a: Cesvitem Onlus - Mirano (VE)



**Ce.Svi.Te.M. Onlus**

Via L. Mariutto, 68  
30035 Mirano [VE]  
Tel. +39 041 570 0843  
Fax +39 041 570 2226  
E-mail info@cesvitem.it  
web www.cesvitem.org  
Codice fiscale 900 221 302 73

**Periodico trimestrale "Il Girotondo"**

Anno XIV, numero 1 (marzo 2009)  
Direzione e redazione:  
via Mariutto, 68 - Mirano (VE)  
Direttore responsabile: Giovanni Montagni  
Responsabile redazionale: Giovanni Costantini  
Stampa: Grafiche Venete snc  
viale Regione Veneto, 14/1 - Padova  
Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989

**LONTANO DAGLI OCCHI**

di Simone Naletto

Qualche settimana fa sono passate in tv le immagini della visita ufficiale del nostro premier al colonnello Gheddafi. Un incontro ai massimi livelli per dare attuazione al tanto pubblicizzato trattato di cooperazione tra Italia e Libia, già sottoscritto la scorsa estate. È stato ampiamente sottolineato come il Governo punti fortemente su questo accordo per contrastare, attraverso un pattugliamento congiunto di coste e frontiere, l'immigrazione clandestina e gli sbarchi di irregolari a Lampedusa e dintorni. Quello che ben pochi hanno raccontato è che l'accordo tra Roma e Tripoli rientra in un più ampio disegno dell'Unione Europea, che da qualche anno ha cominciato a esercitare una forte pressione sui paesi nord africani. L'idea è semplice: noi vi paghiamo (lautamente: 1,8 miliardi di euro fino al 2013), voi rafforzate i controlli frontalieri, contrastando il transito sul vostro territorio di migranti sub

sahariani diretti in Europa.

In pratica la frontiera dell'Unione viene progressivamente spostata a sud del Mediterraneo, nel cuore del deserto. Per risolvere il problema alla radice, sperano da Bruxelles. Per lavare le nostre coscienze, pensiamo noi, tenendo la disperazione di milioni di persone il più possibile lontana dalle nostre case e dalle nostre vite. Lontano dagli occhi lontano dal cuore, recita non a caso un vecchio adagio. Un adagio a cui non possiamo e non vogliamo assolutamente adeguarci. I nostri occhi, i nostri cuori, la nostra attenzione restano fortemente ancorati al Sud del mondo, ai suoi problemi, alle sue potenzialità, alla sua voglia di riscatto. Non distogliamo lo sguardo, anzi, cerchiamo di metterlo a fuoco ancora meglio. Per-

ciò in questo numero del Girotondo tutto passa attraverso gli occhi delle donne. Gli occhi delle bambine e delle ragazze coinvolte nei nostri progetti, desiderose di costruirsi un domani sfidando qualsiasi forma di discriminazione e di-

sparità. Gli occhi delle loro madri, che tanto soffrono e hanno sofferto per dare una possibilità alle loro figlie.

Gli occhi delle nostre operatrici, la cui sensibilità e capacità di creare reti di relazioni sono l'arma migliore di cui disponiamo nella nostra quotidiana battaglia contro la miseria.

Un celebre proverbio africano recita: "Chi educa un bambino educa un uomo, chi educa una bambina educa un popolo".

Queste sì che sono parole che sottoscriviamo in pieno. ■





vare come ricordo dei propri compagni e degli anni della scuola media. Idea brillante, successo garantito: la vendita dei calendari va così bene che i sostegni a distanza sono diventati prima quattro, poi sei, fino agli attuali otto. "Il sogno - racconta il prof. Marchioro - sarebbe adottare un'intera classe, una sorta di sezione staccata nel Sud del mondo della nostra scuola. E non è detto che negli anni non si riesca a farlo". Già dal secondo anno di stampa, i calendari ospitano anche le foto dei bambini e ragazzi sostenuti a distanza, che puntualmente ricevono ogni anno tramite il Cesvitem una copia del lavoro, venendo così pienamente coinvolti nell'iniziativa. "È sicuramente un impegno - sottolinea il prof. Marchioro - . Ogni volta, all'inizio dell'anno scolastico, è un gran correre per scattare le foto, pensare con i ragazzi la tematica, elaborare con loro lo sfondo, mettere assieme le loro creazioni in una sorta di grande collage. Ma la soddisfazione, per noi insegnanti e per i nostri studenti, è tanta, anche perché non è un lavoro in più, ma un'attività che si integra perfettamente con la normale didattica. Da qualche anno possiamo contare anche su qualche piccolo sponsor, che copre le spese di stampa e permette di destinare tutto il ricavato ai sostegni. E i genitori, a Natale, si attivano con un mercatino mettendo in vendita piccoli oggetti realizzati da loro stessi".

#### Didattica ed educazione

Per i ragazzi la creazione del calendario e il contatto con i loro amici del Sud del mondo è ormai un appuntamento imperdibile. "È bello progettare e lavorare assieme - racconta Nicola -, soprattutto perché poi, attraverso i sostegni a distanza, ci permette di scoprire un altro mondo attraverso le foto e i racconti di ragazzi che in quel mondo ci vivono". "Quando passi in corridoio - gli fa eco Livia -, quando vedi le foto e leggi le lettere, capisci che sono ragazzi proprio come noi, ma che non hanno tutte le possibilità che abbiamo qui. E quando pensi che quello che fai con i tuoi compagni ti può aiutare, allora ti senti bene". Conferma Elia: "Per noi fare il calendario è uno sforzo minimo, anche perché disegnare è divertente: ma il risultato che otteniamo con la creazione da parte dei ragazzi di piccoli manufatti (oggetti in ceramica, biglietti, ...) che poi vendiamo nell'ambito di un mercatino di Natale organizzato con i genitori. Quando ci siamo ritrovati con il ricavato in mano, ci siamo chiesti cosa potevamo fare di utile con quei soldi. Io, con la mia famiglia, già sostenevo a distanza un bambino; quindi mi venne spontaneo proporre di accogliere idealmente nella nostra scuola un nuovo alunno". Alla fine, conti alla mano, fin dal primo anno fu possibile attivare ben tre sostegni. L'anno successivo, dall'intuizione di un ragazzo, nacque l'idea dei calendari: un unico coloratissimo foglio con le foto di tutte le classi, da conser-

#### Il Sud del mondo in classe

Proprio i calendari sono il simbolo di questa ennesima faccenda dell'avventura della solidarietà targata Cesvitem. "Tutto è cominciato una decina d'anni fa, nel 1999 - spiega il professor Sergio Marchioro, docente di educazione artistica -: nel mio programma annuale era prevista la realizzazione di laboratori manuali, che si concludevano con la creazione da parte dei ragazzi di piccoli manufatti (oggetti in ceramica, biglietti, ...) che poi vendevamo nell'ambito di un mercatino di Natale organizzato con i genitori. Quando ci siamo ritrovati con il ricavato in mano, ci siamo chiesti cosa potevamo fare di utile con quei soldi. Io, con la mia famiglia, già sostenevo a distanza un bambino; quindi mi venne spontaneo proporre di accogliere idealmente nella nostra scuola un nuovo alunno". Alla fine, conti alla mano, fin dal primo anno fu possibile attivare ben tre sostegni. L'anno successivo, dall'intuizione di un ragazzo, nacque l'idea dei calendari: un unico coloratissimo foglio con le foto di tutte le classi, da conser-

verte chiaramente nei corridoi e nelle classi, se non altro per il grande cartellone con le loro foto e le loro letterine appeso all'ingresso. Gli stessi volti che ritornano nei calendari realizzati ogni anno dagli alunni con le foto di tutte le classi, a testimoniare come "i magnifici otto" siano veramente dei compagni di classe in più.

## DODICI MESI DI SOLIDARIETA'

Un calendario per sostenere a distanza otto bambini: la bella esperienza della scuola media Petrarca di Borbiago

di Giovanni Costantini

Ci sono Livia e Ilaria, ma anche Amanda e Maria. Nico-la, ma anche Carlos e Bachir. E poi Chiara e Marta, ma anche Priscila e Lemih. E Valentina ed Elia, ma anche Celcia e Felisberto. Sono davvero particolari gli alunni della scuola media Petrarca. Ogni mattina 200 e passa studenti varcano il portone nella bella sede di Borbiago, in provincia di Ve-

nezia. Altri otto, chi prima e chi dopo a seconda del fuso orario, frequentano le lezioni in angoli del Sud del mondo lontani migliaia di chilometri, dal Mozambico al Perù. Otto come i coetanei che i ragazzi della Petrarca, assieme alle loro famiglie e ai loro insegnanti, sostengono da anni a distanza attraverso i progetti del Cesvitem. E se fisicamente Amanda, Maria, Carlos, Bachir, Priscila, Lemih, Celcia e Felisberto non sono qui, la loro presenza si av-

## GRAZIE A TUTTI!

In questi mesi a cavallo tra il vecchio e nuovo anno abbiamo sentito davvero vicini tutti i nostri sostenitori. Tanto è vero che il livello delle donazioni, nonostante la crisi economica, si è pressoché mantenuto sugli stessi livelli del 2007-2008. Anche se con molti di voi l'abbiamo già fatto personalmente via lettera o e-mail, vogliamo cogliere l'occasione per ringraziarvi di cuore tutti. Grazie a chi ha festeggiato il Natale con le pergamene solidali. Alle famiglie che, sempre attraverso le pergamene, ci hanno permesso di essere loro accanto nei momenti più belli come matrimoni, battesimi, anniversari, prime comunioni, lauree. Grazie a tutti coloro che hanno rinnovato il loro sostegno a distanza e alle tante persone che ci hanno confermato la loro fiducia accettando le proposte di sostituzione, soprattutto per i progetti Pininos e Badawe. Grazie a chi ha versato 5 euro per la scuola primaria di Carapira e a chi ne ha donati 1.000 per la guarderia a Moch. Permetteteci un grazie particolare, per la loro generosità, al Consiglio Comunale dei Ragazzi di Martellago (VE), agli alunni e agli insegnanti della scuola media Fermi-Marconi di Zelarino (VE), agli amici di Lido di Camaiore, alla cooperativa Arino Solidale, a IFIS Banca spa, alla cooperativa Socioculturale, a Depuracque Servizi srl, al Gruppo podistico Bancarella, a Efinvest spa, ai lavoratori della Telecom di Novara. Un grazie speciale, infine, lo volgiamo rivolgere a tutte le persone che, a causa di sopraggiunte difficoltà economiche, hanno dovuto rinunciare al loro contributo o sospendere i loro sostegni a distanza. Grazie di cuore per essere stati al nostro fianco nel Sud del mondo, chi per pochi mesi o chi per anni, nella speranza di poterci ritrovare a breve sulla strada della solidarietà.



## IL MONDO E' IN BUONE MANI

L'economia globale si regge sul lavoro femminile

Dici donna e la prima cosa che viene in mente è un soggetto fragile, indifeso, vulnerabile, vittima di violenze e di soprusi. Le cronache di queste settimane, costellate di stupri e abusi di ogni tipo, confermano questa visione, quasi che l'universo femminile riesca a fare notizia solo se subalterno a quello maschile. Perché il luogo comune, in fondo, è sempre quello. È l'uomo che lavora, che porta a casa i soldi, che fa progredire il mondo. E di conseguenza è giusto che sia lui a comandare, a godere sempre e comunque di una condizione di privilegio.

Ma, come sempre, basta dare un'occhiata un po' più in profondità per capire che è vero l'esatto contrario. Che l'economia globale, tanto per ragionare in termini monetari, è trainata dal lavoro femminile. E che le donne, anche se sono pagate meno e peggio in ogni angolo del mondo, con le loro attività formali e informali sono il vero grande motore del mondo. Lo dice a chiare lettere l'ultimo Global Employment Trends, pubblicato lo scorso 5 marzo dall'International Labour Organization (Ilo), l'agenzia delle Nazioni Unite per la promozione del lavoro e della giustizia sociale. "È enorme, e spesso non riconosciuto, il contributo

delle donne alle loro famiglie, comunità e società" sottolinea il presidente dell'Ilo Juan Somavia. Se infatti oggi le donne rappresentano il 40,4% dei lavoratori mondiali (per un totale di 1,2 miliardi di lavoratrici), il lavoro effettivamente svolto dalle donne rappresenta a livello mondiale i due terzi del totale. Fuori dalle statistiche ufficiali restano infatti tutta una serie di attività classificate come "non produttive", a partire dal lavoro familiare non retri-

buito per la cura della casa e dei parenti. Lavoro che, in tutto il mondo, è quasi esclusivamente "appannaggio" delle donne. Senza andare troppo lontani, le donne italiane dedicano ad attività familiari 5,2 ore al giorno, contro 1,26 degli uomini. Un impegno non monetizzato e, quindi, condannato a rimanere fantasma. Nel Sud del mondo i dati sono ancora più significativi: qui il lavoro non formale assorbe in maniera quasi totale le donne, impedendo il raggiungimento della piena occupazione. In Mozambico, come in gran parte dell'Africa, è stato calcolato che l'80% del cibo consumato ogni giorno è frutto del lavoro delle donne nelle machambas, i piccoli orti familiari. Ma poiché questa produzione informale non viene né venduta né acquistata, il suo valo-

re non viene considerato e riconosciuto, nemmeno a livello di diritti. Non a caso il lavoro domestico rientra nella grande categoria del lavoro "vulnerabile", privo di protezioni sociali, in cui nei prossimi mesi rischiano di cadere ben 22 milioni di donne, che a causa della crisi globale perderanno la loro occupazione formale.

Ma il futuro, che lo si voglia o no, si sta tingendo sempre più di rosa. Se è vero che sono donne i due terzi degli

anni nel Sud del mondo. In Europa e negli Stati Uniti le donne sono la maggioranza dei laureati e la forza lavoro femminile al di sotto dei cinquant'anni è nettamente più istruita di quella maschile. In America Latina il numero di bambine e ragazze iscritte alle scuole primarie e secondarie è pari a quello dei loro colleghi maschi, così come in ampie zone dell'Asia. Persino in Africa questo obiettivo non è più così lontano, tanto che rappresenta uno dei pochi Obiettivi del Millennio che quasi sicuramente saranno raggiunti entro il 2015. In alcuni casi siamo addirittura

al ribaltamento dei ruoli. In Iran le ragazze sono più del 65% degli studenti universitari (erano il 37% nel 1997). Preoccupato di un possibile "svantaggio maschile", destinato a ripercuotersi nei prossimi anni sul mercato del lavoro, il governo ha deciso di fissare delle quote azzurre a tutela della presenza maschile.

Ma la migliore testimonianza (e speranza) di un'economia al femminile viene dal Bangladesh e dall'esperienza del premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus. Tra i tanti aspetti legati alla sua esperienza ce n'è uno che dice tutto: il 97% dei crediti erogati da Grameen Bank, la banca del microcredito fondata dal "banchiere dei poveri", sono concessi a donne. Il motivo lo spiegava senza termini lo stesso Yunus in un'intervista di qualche anno fa: "Le donne sono più prudenti nell'uso del denaro, mentre gli uomini sono impazienti, lo vogliono spendere subito per divertirsi. Escono con gli amici, vanno al cinema, fanno qualsiasi cosa che soddisfi i loro desideri. Le donne, invece, non pensano per prime a loro stesse. Pensano ai loro figli, alla loro famiglia. E così facendo investono sul futuro". Se il motore del mondo sono le donne, allora siamo in buone mani.

Considerando  
le attività informali,  
il 2/3 del lavoro  
nel mondo  
è svolto da donne

Un contributo  
ancora poco  
riconosciuto,  
ma il futuro  
è tutto rosa

di Cecilia Di Francescomarino

È un martedì mattina come tanti a Maxaquene, il centro del Progetto Esperança è affollato da piccoli studenti del turno pomeridiano alle prese con le lettere per l'Italia. Tre ragazzine corrono fuori stringendo nelle braccia le nuove uniformi scolastiche, raggianti e sorridenti. Viene spontaneo domandarsi che ne sarà in futuro di loro e delle altre centinaia di bambine coinvolte nei progetti della sede mozambicana del Cesvitem. Riusciranno a sfruttare l'occasione che viene loro concessa attraverso il sostegno a distanza? Sapranno essere, nel loro piccolo, protagonisti della costruzione di un nuovo Mozambico? E l'aiuto che viene dato loro, che valore ha?

Passano pochi minuti e arriva la risposta in carne e ossa a tutte queste domande. Una bella ragazza di 22 anni varca il cancello del centro e con un gran sorriso si presenta. È Marcia, Marcia Pedro Siteo, una delle due ragazze di Esperança che grazie al Cesvitem sono riuscite a completare gli studi fino all'ultimo anno delle scuole superiori. Vive a Mavalane, altro quartiere di Maputo non molto distante da Maxaquene, con il fratello più piccolo Salves, che sempre grazie al sostegno del Cesvitem frequenta la nona classe, e con un cugino di 23 anni che è andato a vivere con loro dopo la perdita del padre. I suoi genitori si sono separati molto presto e Marcia ricorda di aver sempre vissuto con il padre, mentre la mamma è partita per il Sudafrica, dove, a distanza di anni, non è ancora riuscita a sistemarsi economicamente. Con la voce addolcita dal ricordo, Marcia racconta che è sempre

stato il papà a incoraggiarla a studiare e a non farle mancare nulla affinché potesse andare bene a scuola, e con grande spontaneità afferma che forse è proprio per questo che le è sempre piaciuto lo studio.

I primi anni del suo percorso scolastico quindi sono stati sereni, ma le difficoltà non hanno tardato molto e si sono presentate mentre frequentava l'ottava classe. Con un filo di voce Marcia racconta di aver vissuto, in questo periodo, con una matrigna con cui non si trovava affatto bene, e in questa situazione delicata le è capitato di perdere due anni e di ripetere sia l'ottava che la nona classe. Poi, improvviso, un tragico fatto rischiò di segnare definitivamente la sua vita: la scomparsa prematura del padre la lasciò completamente priva di punti di riferimento, con un fratello più piccolo da crescere. In una situazione del genere la scuola passava inevitabilmente in secondo piano. I costi per continuare a studiare erano troppo alti: l'iscrizione, l'acquisto dell'uniforme e dei materiali scolastici, il trasporto... Troppi ostacoli da superare, e troppo alti per una ragazzina rimasta sola.

#### Un incontro di speranza

Ma è esattamente in questo momento che avviene l'incontro con il Cesvitem. "Ci ha ridato tutta la speranza che avevamo perso con la morte di nostro padre - asserisce con fermezza Marcia - continuare a studiare è stata una decisione importante che mi permetterà di compiere scelte migliori nel futuro e di avere maggiori opportunità". Sostenuta dal Progetto Esperança, Marcia ha quindi ricominciato a frequentare la nona classe. Dall'anno successivo, però, per pagare il

periodo, con una matrigna con cui non si trovava affatto bene, e in questa situazione delicata le è capitato di perdere due anni e di ripetere sia l'ottava che la nona classe. Poi, improvviso, un tragico fatto rischiò di segnare

*Marcia racconta la sua vita piena di difficoltà e il suo grande sogno: studiare*

# UN FUTURO ROSEO PARTE DAI BANCHI DI SCUOLA

Dal Mozambico al Perù storie di ragazze che grazie allo studio si stanno riscattando: intelligenza e volontà per sfuggire dalla miseria delle periferie del Sud del mondo



di Chamanculo e contribuire contemporaneamente al sostentamento della sua famiglia, ha iniziato a lavorare in una merceria di giorno e andare a scuola al turno serale. "È stata molto dura", confessa oggi. La difficoltà più grande, in questi tre anni da studente lavoratrice, è stata l'alimentazione. Dal momento che iniziava a lavorare alle 7 della mattina e non aveva la possibilità di cucinare sul posto di lavoro, faceva un turno unico senza pausa pranzo fino alle 17. A quell'ora iniziavano le lezioni e prima delle dieci di sera non faceva ritorno a casa. "Ero sempre stanchissima e affamata", racconta con legittimo orgoglio per essere riuscita, nonostante tutto, a finire la scuola. Anche il suo fidanzato è orgoglioso del suo successo e la sta aiutando nella consegna dei curriculum per cercare lavoro.

#### Ragazze, studiate!

"Per le ragazze - sostiene Marcia - studiare può essere davvero difficile, soprattutto se restano incinte da giovanissime o se, come è capitato a me, devono occuparsi della famiglia. Ma ce la possiamo fare, ce la dobbiamo fare, perché non è una questione di forza, ma solo di intelligenza e volontà. E di intelligenza e volontà noi donne ne abbiamo da vendere! A chi frequenta ancora la scuola secondaria vorrei dire di non mollare mai, di andare avanti: donne più grandi di noi dimostrano che studiando si può avere

una vita migliore. Io sono ancora ai primi passi, ma sento di avere in mano una carta in più. Per questo vorrei dire alle altre ragazze che cerchino sempre di continuare a studiare, perché studiare è il futuro".

Non a caso Marcia ha ora un altro grande sogno. "Vorrei andare all'università, all'Eduardo Mondlane (il grande ateneo pubblico di Maputo, ndr). Ci sono tante facoltà, ma non ho ancora scelto. Per quest'anno ho dovuto lasciare perdere, perché sono arrivati in ritardo dalla mia vecchia scuola i documenti richiesti, ma l'anno prossimo proverò l'esame di ammissione. So che bisogna pagare molto - continua stringendo le spalle in un istante di preoccupazione -, quindi quest'anno che sono libera sto cercando lavoro come contabile o segretaria, e vorrei anche frequentare un buon corso per imparare a usare il computer". Poi, con un ultimo grande sorriso, dedica un pensiero a chi dall'Italia sostiene ragazzi come lei: "Vorrei ringraziare il Progetto Esperança e i padrini, spero che non smettano di sostenere gli studenti: è un'ottima iniziativa per i bambini e i ragazzi che perdono i genitori o si ammalano, perché per loro diventa impossibile intravedere un futuro. Il progetto invece dà speranza, spinge chi non ne ha più voglia a ricominciare a occuparsi di se stesso, a continuare a vivere compiendo le proprie scelte. E, alla fine, permette di avere più opportunità nella vita".

#### di Attilio Sante Salviato

Parlare della condizione della donna in America Latina, o più in generale nel Sud del mondo, è un argomento estremamente vasto. Mille aspetti e sfaccettature che si incrociano tra di loro, troppo spesso dimenticati o ignorati. Ma c'è una dimensione che probabilmente predomina e che per questo va messa in risalto. Una dimensione che unisce passato e futuro, dall'origine dell'umanità alle generazioni di domani. Questa dimensione è quella di madre. Sì, ovunque la donna è prima di tutto una madre, con tutto il carico di diritti e doveri che ne consegue. Ma quello che in fin dei conti è l'aspetto più naturale della femminilità, qui in Perù spesso rappresenta una tragedia, che offusca persino la meraviglia di una nuova vita che comincia. È una tragedia nel momento in cui la nascita di un figlio arriva a spezzare l'adolescenza, se non addirittura l'infanzia. È una tragedia nel momento in cui la maternità non è assistita dal punto di vista sanitario né supportata da un'adeguata istruzione e da un conseguente senso di responsabilità.

Il circolo vizioso che rende difficile, se non impossibile, un salto di qua-

lità nella vita delle donne peruviane è purtroppo un classico. Per una mamma adolescente, una bambina è un peso difficile da mantenere ed educare da sola. La bambina cresce così senza un punto di riferimento, malnutrita e il più delle volte non desiderata. Giovanissima uscirà di casa, in cerca di una qualche forma di relazione, trovando il più delle volte un compagno rude e violento che approfitterà della sua ingenuità e del suo corpo e per poi abbandonarla. La tappa fondamentale dell'adolescenza sarà così saltata a piè pari, a causa di una gravidanza precoce e indesiderata che replicherà per l'ennesima volta una storia di miseria, economica e morale,

*In Perù la maternità è troppe volte una tragedia che spezza la vita delle ragazze*

che si ripete immutata di generazione in generazione. La vita, le speranze, le aspettative delle ragazze peruviane si interrompono spesso in questo modo a 15-17 anni, con un carico di responsabilità impossibile da sopportare.

#### Mamme inconsapevoli

Una visione del genere può sembrare ispirata da un senso di disfattismo. Ma purtroppo è la situazione che ci troviamo di fronte giorno dopo giorno nelle periferie polverose di Trujillo. Da questo punto di vista il progetto di sostegno a distanza Pininos è un

## LA DONNA IN PERÙ

La parola chiave per capire la condizione della donna in Perù, e più in generale in Sudamerica, è machismo: una subcultura profondamente radicata a tutti i livelli sociali, che restringe il ruolo della donna alla riproduzione e alla cura della famiglia e della casa, e limita fortemente l'accesso femminile all'educazione, alla salute e al lavoro. Il potere è riservato, sia in ambito politico-economico che in ambito familiare, all'uomo. Separazioni e abbandoni della famiglia da parte degli uomini sono all'ordine del giorno: l'80% delle donne peruviane ha subito violenze o abusi dal proprio partner, una su tre è una ragazza madre. Due terzi delle famiglie povere (il 49% dei 27 milioni di abitanti del Perù vive sotto la linea di povertà) sono mantenute da donne sole. Infatti, a causa anche del divario in termini di istruzione (il tasso di analfabetismo femminile è doppio rispetto a quello maschile), il 70% delle donne lavoratrici è impiegata nel lavoro nero, caratterizzato da bassi salari, precarietà, assenza di contratti e di previdenza sociale. Di conseguenza, il reddito medio annuale di una lavoratrice è pari a 4.269 dollari, contro i 7.791 di un lavoratore uomo.

tesa non solo come apprendimento di nozioni e conseguenti maggiori possibilità di occupazione, ma come presa di coscienza di sé, delle proprie capacità e responsabilità, del proprio ruolo e dei propri diritti all'interno della società.

#### Segni di speranza

È questo il fine ultimo del nostro agire, soprattutto attraverso i progetti di sostegno a distanza. Accompagnare una bambina prima e una ragazza poi dalla scuola primaria al diploma di scuola secondaria, tramite i progetti Pininos e Becas de Estudio, mira proprio a formare donne nuove, che un passo alla volta sappiano erodere la discriminazione di genere così radicata nella società peruviana. Tracciare un bilancio è ancora difficile: Pininos è partito nel 2002, e gli ex beneficiari diventati adulti sono ancora troppo pochi per poter stilare una statistica attendibile. Ma alcune storie lasciano ben sperare. Come quella di Mary Cruz, ultima di otto fratelli, madre analfabeta e nessuno dei fratelli che sia andato oltre la scuola primaria. Partendo da uno degli angoli più poveri del distretto de La Esperanza, Mary Cruz, grazie ad alcuni sostenitori italiani, ha non solo completato la secondaria, ma quest'anno ha conseguito il diploma di infermiera, punto di partenza per una dignitosa carriera professionale ma anche contributo alla promozione della coscienza femminile del suo quartiere.

Più complessa la vicenda di Adriana: 17 anni, genitori separati, vive con la madre e un fratello. Grazie al progetto Becas si è diplomata e ha accarezzato a lungo il sogno di iscriversi al conservatorio. Alla fine dell'anno scorso è colpita dalla tubercolosi e, con la scusa del timore di un contagio, viene abbandonata dalla sua famiglia. Come Cesvitem abbiamo provveduto alle cure e ora stiamo pensando ad un nuovo percorso di studi che, nonostante tutto, le restituisca vita e dignità. Cerchiamo un aiuto, un atto di generosità di un sostenitore italiano, nella speranza di un giorno di celebrare la storia di una giovane donna che non si arrende anche quando tutto sembra

*L'educazione è fondamentale per acquisire coscienza di sé e del proprio ruolo*

perduto. Sono solo due esempi che escono dall'anonimato del nostro lavoro quotidiano. Accanto a loro centinaia, migliaia di storie di bambine. Bambine da difendere e sostenere, perché sono le donne e le madri di domani. E magari una di esse potrà un giorno ricoprire più degnamente di me il ruolo del rappresentante del Cesvitem in Perù, portando la sua specificità femminile nel nostro operare, sostenendo la causa dei più deboli, senza dover più lamentare la condizione di donna o di uomo come discriminante di libertà.

## LA DONNA IN MOZAMBICO

Da un lato, caso rarissimo anche nel Nord del mondo, un primo ministro donna, Luisa Diogo, in carica dal 2004. Dall'altro lato un tasso di analfabetismo femminile del 75%. Tra questi due estremi stanno tutte le contraddizioni della condizione della donna in Mozambico, vittima di una radicata discriminazione che solo negli ultimi anni comincia a segnare il passo. I progressi maggiori sono stati raggiunti in ambito educativo: alla scuola primaria la parità di genere è realtà, visto che le bambine rappresentano il 49% degli iscritti. Ma solo il 28% di loro conclude la quinta classe, tanto è vero che alle secondarie le ragazze sono solo il 38% degli iscritti. Da notare poi che i due terzi dei bambini che non frequentano la scuola sono femmine. Su questi dati incide la scarsità di insegnanti donne, che rappresentano solo il 30% del corpo docente: la scuola rimane un ambiente prevalentemente maschile, con un conseguente senso di insicurezza che tiene lontane molte bambine e ragazze dall'istruzione. Questa disparità in ambito educativo si riflette in numerosi altri ambiti. A livello lavorativo (pur essendo le donne responsabili della produzione dell'80% delle derrate alimentari), il reddito medio annuo di una lavoratrice è di 1.115 dollari, contro i 1.378 di un lavoratore uomo. A livello sanitario, in un quadro generale che vede il 16,4 delle persone tra i 15 e i 49 anni affetto da Aids, nella fascia d'età 15-19 anni è sieropositivo l'8,5% delle ragazze (contro il 2,8 dei ragazzi), mentre tra i 20 e i 34 anni è HIV+ il 21,9% delle donne e il 7,2% degli uomini. Anche per questi motivi il Mozambico è 149° nella graduatoria mondiale dell'indice di sviluppo di genere. La speranza, per il futuro, è legata anche al lavoro delle donne presenti in parlamento, il 37,2% dei deputati: un dato che anche l'Italia si sogna.



# QUANDO L'IMMIGRAZIONE SI DIPINGE DI ROSA

Anche nel nostro paese le donne rappresentano ormai il 50% dei flussi migratori: un paracadute per il nostro sistema assistenziale, un'occasione di integrazione

di Marta Chiatti

Spesso cogliamo lo straniero nella dimensione di "problema". Più che mai ora, con il momento di crisi che stiamo vivendo, siamo spinti a definire l'immigrazione come un fenomeno del tutto negativo, che va ad aggiungersi ad altri aspetti problematici come la mancanza di lavoro, il caro vita, l'inadeguatezza del welfare. In questa prospettiva però rischiamo di dimenticare che lo "straniero" è prima di tutto una persona, con la propria storia, cultura e bisogni. E nel nostro immaginario collettivo fatichiamo a considerare che, al 50%, il fenomeno migratorio è composto da donne. Sempre di più, su scala mondiale, sono le donne a decidere in prima persona di migrare, spinte dal desiderio di autorealizzazione e dalla volontà di assicurare una vita migliore ai propri figli. Il risultato sono, a livello macroeconomico, importanti ricadute sulle economie dei paesi di origine e di destinazione. Ma, a livello soggettivo, gli aspetti problematici e dolorosi sono spesso prevalenti. Condannate a lavori molto umili e spesso sfruttate, per queste donne le "pari opportunità" non sono altro che due belle parole.

**Cervelli sprecati**

Anche in Italia l'immigrazione è da sempre caratterizzata da una forte componente femminile. Inizialmente, come sottolinea l'ultimo Dossier sul-

l'immigrazione di Caritas-Migrantes, si trattava soprattutto di donne provenienti dalle Filippine, dall'Ecuador e dall'Eritrea, che arrivavano spesso attraverso i canali d'ingresso offerti dalla Chiesa. Nel corso degli anni, l'importanza di tale componente femminile si è confermata, arrivando a rappresentare oggi una buona metà del fenomeno migratorio complessivo. Ma nel tempo le caratteristiche di questa immigrazione di genere sono cambiate:

oggi le donne provengono soprattutto dall'Est europeo e si spostano prevalentemente da sole. La distribuzione sul territorio italiano dipende dalle opportunità lavorative, ma in alcune regioni, soprattutto al Sud, si è arrivati a parlare apertamente di una vera e propria femminizzazione del fenomeno migratorio.

La maggior parte delle migranti sono laureate o comunque professionalmente molto preparate. Non a

caso si parla sempre più di indebolimento del tessuto socio-culturale dei paesi di provenienza, che si trovano privati delle migliori risorse umane di cui dispongono. Ma allo stesso tempo si deve parlare anche di "spreco dei cervelli" nelle società di arrivo, per lo scarso o addirittura nulla utilizzo delle competenze possedute dalle donne migranti. Le lavoratrici straniere sono infatti impiegate per lo più nelle cosiddette occupazioni ancillari (colf, baby sitter, badante), che hanno conosciuto una forte crescita a partire dagli anni '80 per il progressivo invecchiamento della popolazione e i tagli delle risorse per la spesa pubblica. È ormai assodato che le badanti che si prendono cura dei nostri anziani e le baby sitter che si occupano dei nostri bambini hanno in parte evitato l'implosione del sistema assistenziale nel nostro paese. E nel futuro il loro ruolo sarà sempre più strategico: se pensiamo che nel giro di dieci anni un italiano su quattro avrà più di 65 anni, solo un aiuto domestico a prezzi contenuti potrà evitare alle persone più anziane di vivere nelle case di riposo. Anche per questi motivi le condizioni occupazionali di queste lavoratrici meriterebbero più attenzioni, da parte sia delle istituzioni che dei sindacati. Invece oggi una badante lavora in media quindici ore al giorno (quando i contratti prevedono un orario settimanale di 25 ore), con mansioni spesso molto pesanti, e la sua paga mensile, nella maggior parte dei casi, si ag-

gira intorno ai 5-600 euro. E nessuno sembra scandalizzarsi.

**La storia di Natalia**

Ci sono poi altri aspetti legati alle donne immigrate che spesso vengono sottovalutati. In particolare si fatica a comprendere quanto sia strategico il loro ruolo rispetto ai processi di integrazione, anche della componente maschile del fenomeno migratorio. Perché non stiamo parlando solo di lavoratrici. Ma anche di mogli e madri. L'universo di una donna è un sistema complesso, costituito da numerosi affetti, emozioni, frustrazioni. E cercare di realizzarsi come madre, compagna, lavoratrice e quindi cercare la propria identità in un paese straniero appare come un processo lento e spesso umiliante, come ci testimonia la storia di una giovane donna moldava, Natalia.

Quando arriva in Italia nel 2003, Natalia ha solo 22 anni, ma è già moglie e madre di una bambina di quattro anni. Ha solo un visto turistico che presto scade, proiettandola nell'ombra piena di paure dell'irregolarità. Inizia subito a lavorare come badante, anche perché deve rapidamente saldare il debito che ha contratto per il viaggio: 2.500 euro, da restituire con il 10% di tasso di interesse.

La sua esperienza come badante è molto dura. "Spesso mi sono sentita trattata come una vera e propria serva - racconta -. La signora si rivolgeva a me con parolacce e insulti. E qualche volta minacciava di picchiarmi se non ubbidivo a quello che lei diceva". Un anno dopo, nel 2004, il marito la raggiunge in Italia, sempre in modo irregolare. Lui non riesce immediatamente a trovare lavoro, perciò è Natalia che mantiene entrambi, sempre lavorando come badante presso diverse famiglie. "Non era facile: abitavamo in due case diverse perché io comunque dovevo accudire i miei datori di lavoro, e dovevamo veramente fare tanti sacrifici. E il pensiero era sempre per mia figlia, che avevo affidato a mia sorella".

Poi nel 2006, la svolta: Natalia e suo marito rientrano nel decreto flussi e ottengono il permesso di soggiorno. Così, dopo quasi quattro anni, Natalia torna nel suo paese per ritirare i documenti e può finalmente riabbracciare la figlia. Ancor oggi, a distanza di anni, si commuove nel ripensare all'incontro in aeroporto, e i suoi occhi dolci di mamma si riempiono di lacrime. "Ero talmente emozionata che continuavo a guardarmi attorno, ma non riuscivo a vederla. Era così cresciuta che le ero

passata vicina senza riconoscerla".

Con la regolarizzazione inizia una nuova vita: un appartamento in affitto e il lavoro, non più come badante. E l'attesa di un altro figlio. "Nel frattempo, appena ci è stato possibile, abbiamo iniziato la pratica per il ricongiungimento della nostra bambina. Il senso di colpa non mi abbandonava mai. Avevo la sensazione che lei si sentisse abbandonata. E quando le ho detto che aspettavamo un fratellino, ha iniziato a stare ancora peggio. Voleva esserci per il momento della nascita, e

anche noi la volevamo qui a condividere questo momento". La pratica di ricongiungimento va a buon fine e finalmente nell'autunno del 2008 la famiglia di Natalia si riunisce, in tempo per festeggiare la nascita del

piccolo Leonardo.

"È molto importante per me che ora siamo tutti regolari. La mia vita per quattro anni è stata un inferno. La clandestinità è peggio di una prigione, perché almeno in prigione tua figlia può venire a trovarti. Le nostre vite sono state come "sospese" per tutto quel tempo, non potevamo fare nulla. Io mi sentivo come bloccata dalla paura per ogni cosa: avevo paura anche di camminare per strada, mi sentivo una persona senza diritti, anzi, una non-persona, un essere trasparente". Ora invece Natalia sembra serena, anche se tutti i problemi non sono scomparsi. "Dobbiamo sempre fare molti sacrifici perché i soldi sono pochi e con due bambini non bastano mai, ma finalmente mi sento una donna completa. Anche se certe notti il piccolo non mi fa dormire, la mattina mi sveglio con una grande energia perché mi sembra un miracolo poter accompagnare la mia bambina a scuola".

Ricostruire una relazione serena tra mamma e figlia non è una cosa immediata, il tempo passato non è poco ed entrambe si sono perse molte cose. "Sono gelosa di mia sorella e delle altre persone che l'hanno vista crescere ed erano lì con lei.

Adesso devo cercare di recuperare, anche se non è facile: dobbiamo imparare di nuovo a conoscerci". Si vede ancora molta commozione negli occhi di questa donna che oggi ha 28 anni, e forse anche qualche preoccupazione, soprattutto quella di voler essere una buona madre. Ma si scorge anche tanta forza, tutta quella che ha dovuto trovare per affrontare la paura dell'irregolarità, le difficoltà del lavoro da badante, la mancanza della sua bambina. E si vede nettissima la volontà di costruire per i suoi figli "una casa sicura", che sia ricca di serenità e amore. I

*Le donne migranti, con le loro relazioni, sono fondamentali per l'integrazione anche degli uomini*

*La storia di Natalia: "I miei quattro anni da irregolare, una non-persona senza diritti"*

## IL NOBEL PER LA PACE ALLE DONNE AFRICANE

Il premio Nobel per la Pace 2010 alle donne africane. A tutte le donne africane, dalla Tunisia al Sudafrica, dal Senegal al Madagascar. È questo lo scopo della campagna di sensibilizzazione che nei prossimi mesi sarà lanciata dal Cipsi, coordinamento di 47 associazioni impegnate nella solidarietà internazionale, tra cui il Cesvitem. Un premio collettivo, che riconosca simbolicamente il valore delle donne africane, madri, mogli e lavoratrici infaticabili, spine dorsali della società sulle cui spalle gravano il peso e le responsabilità del vivere quotidiano. Donne che lavorano in media 17 ore al giorno, ma che allo stesso tempo riescono a organizzarsi per lottare per la pace e a mantenere la vita anche nelle situazioni più tragiche, in un impegno politico e sociale capillare e non riconosciuto. E ciò molto spesso con il rischio di subire violenza e sopraffazione.

"La proposta - spiega il presidente del Cipsi Guido Barbera - è nata nel corso dell'assemblea internazionale promossa da Cipsi e Chiama l'Africa a Dakar (Senegal) dal 28 al 30 dicembre scorsi e prende le mosse dalla constatazione del ruolo crescente che le donne africane hanno acquistato nella vita quotidiana del loro continente. In Africa sono le donne le protagoniste trainanti, sia nella vita quotidiana che nell'attività politica e sociale. Sono loro che reggono l'economia familiare nello svolgimento di quell'attività, soprattutto di economia informale, che permette, ogni giorno, anche in situazioni di emergenza, il riprodursi del miracolo della sopravvivenza. Sono le protagoniste dell'iniziativa di microfinanza, dalle storiche tontine dell'Africa occidentale fino alle forme più elaborate di microcredito che hanno permesso la nascita e la crescita di migliaia di piccole imprese in tutte le parti del continente. Sono le donne i primi difensori della salute, soprattutto contro Aids e malaria. Sono loro le prime a svolgere formazione sanitaria nei villaggi e a lottare contro le pratiche dell'infibulazione e della mutilazione genitale".

Da qui l'idea di un premio collettivo, che vada a riconoscere il ruolo delle donne in generale e non l'impegno di una singola persona o associazione. Se infatti oggi l'Africa può continuare a sperare in un futuro migliore, lo deve a milioni di donne comuni, quelle che vivono nei villaggi o nelle grandi città, spesso in situazioni di emergenza e di estremo disagio socio-economico, e di cui le donne che sono emerse, a livello politico, culturale e imprenditoriale, sono solo l'espressione più visibile. Questo soprattutto nell'attuale quadro di crisi economica, in cui l'Africa rischia una volta di più di essere travolta. "Oggi - sottolinea Barbera - l'Africa può sperare nel proprio futuro soprattutto a partire dalle donne comuni, quelle che vivono nei villaggi o nelle grandi città, in situazioni spesso di emergenza e di cui le donne che sono emerse, sia nella politica, sia nella cultura, sia nell'attività imprenditoriale, non sono che un'espressione visibile".

Nei prossimi mesi verrà dunque lanciato un manifesto-appello per l'assegnazione del Nobel per la Pace 2010 alle donne africane, sottoscritto da personalità e autorità internazionali. L'obiettivo dichiarato è di raggiungere almeno due milioni di firme, da inviare al comitato che attribuisce il Nobel, con la speranza di coinvolgere quelle realtà presenti in Italia, in Europa e nel mondo attente alle tematiche dell'Africa, delle pari opportunità e della solidarietà. È stato inoltre creato un sito web multilingue ([www.noppaw.org](http://www.noppaw.org), Nobel Peace Prize for African Women), in cui saranno raccontati i passi della campagna e sarà presentata, attraverso racconti e testimonianze, la realtà femminile in Africa. Per informazioni e adesioni è possibile rivolgersi al Cipsi (tel. 06 5414894, e-mail [info@cipsi.it](mailto:info@cipsi.it)).



# CON UNA STALLA E' DI NUOVO CIAD

Dopo la fine del progetto di sostegno a distanza Badawe ecco una nuova iniziativa a fianco dei missionari di Fianga



**D**i nuovo in Ciad. L'avevamo promesso lo scorso dicembre, quando annunciammo la chiusura, dopo dieci anni di attività, del progetto di sostegno a distanza Badawe. Detto fatto, siamo qui a rinnovare il nostro impegno a fianco dei missionari della diocesi di Treviso e della comunità di Fianga, nel sud del paese. Lo facciamo attraverso un progetto per il potenziamento del Centro di formazione agricola di Gouyou, fi-

nalizzato alla costruzione di una stalla. L'ottica, come sempre nei progetti Cevitem, è quella della promozione del diritto all'istruzione e dell'autosviluppo: mettere le popolazioni del Sud del mondo nelle condizioni di essere protagoniste attive nella costruzione del loro futuro. In questo senso, il Centro di Gouyou è un esempio illuminante. "Ogni biennio - spiega dal Ciad don Giulio Zanotto - dodici famiglie della zona, in particolar modo gio-

vani coppie, sono accolte al Centro per seguire corsi di agricoltura e allevamento. È un'esperienza molto interessante, perché queste famiglie, una volta tornate nei loro villaggi, fanno da volano per il rafforzamento delle attività produttive locali e, di conseguenza, della sicurezza alimentare di intere comunità".

La struttura è stata avviata nel 1998 dai missionari, allo scopo di attivare corsi residenziali di agraria e zoo-

tecnia per migliorare la qualità della vita della popolazione locale tramite il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare. Un'esperienza particolarmente significativa in un paese come il Ciad, dove l'80% della popolazione vive in aree rurali, dedito a una agricoltura di pura sussistenza basata su tecniche di coltivazione ferme a cinquant'anni fa, con una carenza quasi totale di macchine agricole e di strutture moderne. Il Centro, gestito da un apposito Comitato (composto da un membro di ciascuna delle quattro parrocchie della zona, tre consiglieri tecnici, un padre, una suora, uno stagista, il direttore), sorge su un terreno di circa 100 ettari di proprietà della missione. A livello di strutture comprende un blocco amministrativo, due grandi aule per la didattica, un granaio-magazzino, un'area residenziale (con gli alloggi per il direttore, i docenti e gli stagisti), servizi igienici, un'infermeria, un pozzo e un serbatoio idrico.

"L'aspetto più interessante - sottolinea don Giulio - è che il percorso didattico è basato sul principio dell'apprendere lavorando. Oltre ai corsi teorici, tenuti da docenti e esperti locali, gli stagisti sono impegnati in attività agricole e zootecniche, attraverso la cura degli animali in dotazione al Centro e la coltivazione di un orto comunitario e di una parcella di terreno individuale. La produzione dell'orto comunitario e gli animali allevati restano di proprietà del Centro, garantendo attraverso la loro vendita la sostenibilità della struttura. Gli stagisti possono invece tenere per sé i prodotti della loro parcella e, in cambio del lavoro comunitario, ricevono una piccola indennità mensile". Inoltre, alla fine del loro percorso formativo, gli allievi ricevono un bonus per poter aprire un conto in banca e accedere in tal modo a servizi di credito. "L'obiettivo finale - spiega don Giulio - è che le coppie formate fungano da "promotori di sviluppo" non solo all'interno del loro nucleo familiare, ma anche nelle loro comunità: una volta tornate ai rispettivi villaggi vengono infatti monitorate e supportate per un anno, a livello sia personale che di associazioni di contadini che hanno eventualmente contribuito a costituire".

Lo scorso anno il Comitato di gestione ha elaborato un piano per il potenziamento del Centro, che prevede tra le altre cose la costruzione di una stalla per il ricovero dei bovini. Proprio su questo aspetto concentreremo il nostro intervento, contribuendo alla costruzione di una struttura in muratura comprendente un'area coperta di 150 metri quadri, divisa tra magazzino e ricovero per 15 capi di bestiame, e un'area scoperta recintata di 96 metri quadri per il pascolo. Un intervento a favore della formazione professionale per adulti che idealmente completa la nostra campagna 2009 per la promozione del diritto all'istruzione: piccoli e grandi, tutti a scuola per la costruzione di un mondo migliore.

Il progetto per il potenziamento del Centro di formazione agricola di Gouyou, presentato alla pagina precedente, è solo l'ultimo tassello della nostra campagna 2009 per la promozione del diritto all'istruzione. Siamo convinti che questa sia la strada maestra per costruire un mondo più giusto, per sconfiggere povertà, malattie, fame. E su questa strada ci siamo voluti incamminare, con l'aiuto di tanti amici e sostenitori, nel modo più concreto possibile: costruendo scuole. Un asilo, una scuola primaria e una scuola secondaria.

## Guarderia Moche

Il Progetto Guarderia Moche prevede la costruzione e il finanziamento del primo anno di attività di un asilo (guardería) in grado di accogliere 24 bambini da 0 a 4 anni. Si cercherà in questo modo di dare un risposta alla grande richiesta di luoghi di cura per la prima infanzia, particolarmente sentita in Perù a causa dell'ampia diffusione del fenomeno delle madres solteras (ragazze madri). La struttura, per la cui realizzazione il club de madres Victor Raul ha messo a disposizione un'area di 282 mq, sarà completata da uno spazio polivalente per lo svolgimento delle attività del progetto di sostegno a distanza Pininos. Il tutto sarà ospitato in unico stabile a un piano adeguatamente attrezzato, suddiviso tra la guardería (119 mq tra sala polivalente, cucina e servizi igienici) e la sala Pininos (88 mq). Sempre riguardo alla guardería, una psicologa identificherà, fra le 41 socie del club, 4 madri che, adeguatamente formate, costituiranno l'équipe di 3 assistenti e una cuoca che affiancheranno una maestra d'asilo per lo svolgimento di attività ludico-educative e di sostegno alimentare. Nel finanziamento del primo anno di attività è previsto anche il coinvolgimento di personale sanitario (check-up pediatrico semestrale e la realizzazione di campagne igienico-sanitarie e di vaccinazione) e di una nutrizionista che elaborerà i menù dei pasti. La spesa prevista è di 35.385 euro.

## Escola primaria Carapira

Il progetto per la nuova scuola primaria di Carapira, villaggio rurale nel nord del Mozambico, prevede la costruzione di sei aule da 56 mq l'una, di un blocco amministrativo, di un pozzo e sei latrine. L'iniziativa è promossa dal Cevitem e dalla ong mozambicana Watana, nel tentativo di contribuire all'affermazione del diritto all'istruzione in un paese in cui ancor oggi, a causa anche dell'inadeguatezza delle infrastrutture scolastiche, appena il 40% dei bambini e il 28% delle bambine, una volta iscritto, porta a termine la scuola primaria. Attualmente gli oltre 1.300 alunni dell'istituto di Carapira hanno a disposizione solo 5 aule in capanne di fango e paglia e 8 aule in muratura, cinque delle quali sono però di proprietà delle missionarie Comboniane, che ne hanno richiesto la restituzi-



# TUTTI IN CLASSE CON IL CESVITEM!

Prosegue la nostra campagna per il diritto all'istruzione: tutti i dettagli dei progetti disponibili su [www.cevitem.org](http://www.cevitem.org)

zione per poterle utilizzare per le attività parrocchiali. A causa di tale situazione, le lezioni sono organizzate in tre turni, con una media di 60 alunni per classe. Inoltre i servizi igienici sono costituiti da semplici buche scavate nel terreno e non è disponibile acqua potabile. Il costo complessivo del progetto è di 58.597 euro. Di questi, 39.000 sono stati già raccolti nel corso del 2008, permettendo lo scorso 16 ottobre la posa della prima pietra e l'inizio

dei lavori di scavo delle fondamenta. L'iniziativa ha il beneplacito della Direzione distrettuale dell'Educazione di Monapo, a cui il nuovo immobile sarà trasferito una volta realizzato.

## St. Regina secondary school

La St. Regina mixed day secondary school di Nairutia è in costruzione su un terreno di 34.000 mq appartenenti all'Arcidiocesi di Nyeri. Il progetto, ispirato dal missionario italiano

don Romano Filippi, è motivato dalla promulgazione a gennaio 2008 del Free Secondary Education Programme, programma governativo che prevede la gratuità dell'istruzione secondaria in Kenya. L'iniziativa ha portato a una notevole crescita delle iscrizioni, con la conseguente necessità di costruire nuove scuole per fronteggiare l'aumento di studenti. I lavori sono cominciati ad aprile 2007 e a tutt'oggi risultano completate due aule, la biblioteca, un laboratorio, la cucina con refettorio e i servizi igienici, mentre è in fase avanzata la costruzione del blocco amministrativo e del campo sportivo. Da febbraio 2008 la scuola è frequentata da 135 studenti di prima e seconda. Entro il 2010 il Comitato di gestione della scuola ha previsto di completare la struttura con altre sei aule, un secondo laboratorio e un'aula computer, in modo da permettere l'attivazione di due sezioni di quattro classi ciascuna (la scuola secondaria in Kenya prevede quattro anni di studio), per un totale di 320 studenti. È già stato avviato l'iter per la registrazione della scuola presso il Ministero dell'Educazione, che consentirà di beneficiare del contributo governativo per il pagamento degli stipendi dei docenti e per le tasse a carico degli studenti. Il budget complessivo è di 405.857 euro: il Cevitem si è impegnato a finanziare la costruzione e l'allestimento di due aule, per una spesa complessiva di 27.396 euro.

## CENTRO XIPAMANINE

**N**on solo diritto allo studio. Nel 2009 cercheremo di portare avanti un altro impegno che ci eravamo presi nel 2008: la costruzione del centro comunitario di Xipamanine, uno dei quartieri più poveri di Maputo, capitale del Mozambico. Grazie anche ai finanziamenti del 5 per mille, a tutt'oggi sono stati donati 52.000 dei 73.202 euro necessari per la realizzazione del primo blocco, comprendente due sale polivalenti e i servizi igienici. Anche nel corso del 2009 prosegue dunque la raccolta fondi, nella speranza di poter avviare quanto prima i lavori di costruzione.

Il progetto nasce dalla necessità di offrire a bambini e ragazzi un luogo di ritrovo alternativo alla strada. Nel bairro, ad appena cinque chilometri dal centro cittadino, 25 mila persone vivono al limite della sussistenza in baracche fatiscenti prive di elettricità, servizi igienici e acqua corrente. In tutta l'area sono in funzione solo due fontane comunitarie e le condizioni sanitarie sono ulteriormente peggiorate dall'assenza di strutture mediche, di un sistema fognario, di un sistema di drenaggio delle acque piovane, di un servizio regolare di raccolta dei rifiuti. Da qui l'idea di costruire una struttura polivalente che funga sia da punto di riferimento per il progetto di sostegno a distanza Kukula che da centro comunitario a servizio degli abitanti del bairro, dove poter realizzare servizi educativi, formativi, sanitari e attività di animazione sociale a beneficio dell'intera comunità. A questo scopo il Cevitem Mozambico ha acquistato un terreno di 704 metri quadri, su cui verrà realizzata una struttura di 525 metri quadri suddivisa in tre blocchi.

### VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane

c/c 10008308

codice Iban  
IT35L 07601 02000 0000 1000 8308

Banca Popolare di Vicenza

c/c 724570001998

codice Iban  
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Banco San Marco

c/c 33333

codice Iban  
IT11W 05188 36190 0000 0003 3333

intestati a:

Cevitem Onlus - Mirano (VE)

Causali:

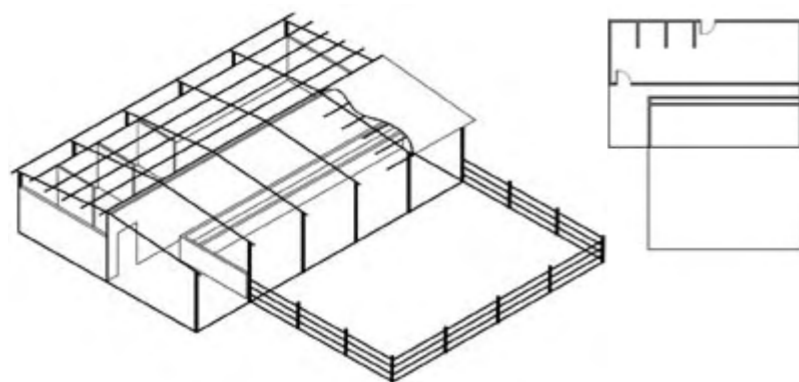
Progetto Guarderia Moche

Progetto St. Regina School

Progetto EP Carapira

Progetto Xipamanine

Progetto Gouyou



### LA SPESA PREVISTA (cifre in euro)

Opere preliminari e fondamenta	3.342
Cemento armato	4.683
Opere murarie	610
Rivestimenti murari	1.585
Porte e infissi	422
Carpenteria e copertura	5.728
Trasporti	457
Monitoraggio e imprevisti	1.473
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>18.300</b>



# 5 PER MILLE MULTIPLICA LA SOLIDARIETÀ CON CESVITEM



un numero...

## 900 221 302 73

Anche quest'anno c'è un modo molto semplice per sostenere i progetti Cevitem. La nuova Legge Finanziaria ha infatti confermato la possibilità per le persone fisiche di destinare agli enti non profit il 5 per mille dell'imposta sul reddito. Basta una vostra firma sulla denuncia dei redditi: aiutare i bambini del Sud del mondo non è mai stato così facile.



## ... cinque motivi...

- 1. è un gesto di solidarietà:** i fondi del 5 per mille saranno utilizzati per lo sviluppo dei progetti promossi dal Cevitem
- 2. è semplice:** i modelli per la denuncia dei redditi (CUD, 730 e UNICO) contengono uno spazio dedicato al 5 per mille: basta firmare nella prima sezione (relativa al non profit) e indicare il codice fiscale del Cevitem (900 221 302 73)
- 3. non costa nulla:** nel caso il 5 per mille non venga devoluto a nessuna associazione, resterà comunque una parte delle imposte da pagare e sarà incamerato dallo Stato
- 4. non è alternativo all'8 per mille:** destinare il 5 per mille ad una associazione non impedisce di devolvere l'8 per mille alla Chiesa Cattolica, alle altre confessioni religiose o allo Stato
- 5. è sicuro:** il Cevitem si impegna a rendicontare le attività svolte grazie ai finanziamenti del 5 per mille attraverso il periodico Il Girotondo e sul sito internet [www.cevitem.org](http://www.cevitem.org)



## ... per mille sorrisi!



APPONI LA TUA FIRMA E IL CODICE FISCALE DEL CESVITEM SU 730, CUD O UNICO

	<b>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FI)</b> Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 FIRMA <u>Bianca Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <u>90022130273</u>	Finanziar scientific FIRMA ..... Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
	Finanziamento della	Sostegno dell
	<b>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIR)</b> Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 FIRMA <u>Bianca Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <u>90022130273</u>	Finanziamento d e dell FIRMA ..... Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
	Finanziamento della ricerca sanitaria	Sostegno delle
	<b>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF</b> per scegliere, FIRMARE in UNO SOLO dei riquadri. Per alcune delle finalità è possibile indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario FIRMA <u>Bianca Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <u>90022130273</u>	FIRMA ..... Codice fiscale beneficiario te

